

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La litografia si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inaccettabili ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Anno Santo

Il S. Padre ha dato al mondo una preziosissima strena Natalizia coll'indire un Anno Santo straordinario in commemorazione del XIX centenario della Redenzione operata da N. S. G. C.

Anno santo straordinario per la Persona che si commemora. Due nature distinguono in Cristo: la natura divina che ha come Figlio di Dio, ab eterno generato dal Padre negli splendori della divinità. Questa vita divina non cade sotto la mobile misura del tempo: la sua misura è l'immobilità eterna, per cui essa è perennemente presente è un atto al disopra dell'incessante flusso delle creature e d'ogni avvenimento che si svolge in quello che noi chiamiamo passato e presente e futuro, secondo l'immutabili disegni della Sua sapienza e il moto soave e forte impresso dalla Sua Provvidenza.

Sotto questi aspetti non si possono celebrare centenari di Colui che disse: Priusquam Abraham fieret, Ego sum; e che San Paolo saluta: Jesus Christus heri et hodie, Ipse et in saecula.

Ma assumendo la natura umana, e secondo tale natura, il Figlio di Dio volle assoggettarsi al tempo e a tutti gli stadi dell'umana esistenza e nascere e crescere, operare, soffrire e morire. E benché tutte le Sue azioni prendano il valore infinito della Persona del Verbo, a cui vengono attribuite, tuttavia possono denominarsi con linguaggio umano per ragione della natura umana da cui emanano.

Sotto questo aspetto gli avvenimenti della Sua vita terrena, della Sua morte e quelli gloriosissimi che la seguirono, accadono nel tempo, si può fissarne la data e di essi è lecito fare commemorazioni centenarie.

Anche considerando però il Figlio di Dio sussistente nella natura umana, la commemorazione assume un carattere così straordinario, che nessun'altra, passata e presente e futura, di altri personaggi gli può essere comparata, come nessun personaggio storico o leggendario può essere paragonato a Cristo, dalla cui nascita ebbe origine, secondo la frase vergiliana, un nuovo ordine di secoli che da Lui prendono numero e nome. La figura di Cristo, anche nella natura umana, giganteggia incontestata al disopra d'ogni umana grandezza, inarrivabile e inarrivabile, poichè insieme con essa rifugge l'aureola della divinità, a cui è unita nell'unica Persona del Verbo.

E, caratteristica speciale, in questo Anno Santo non si commemora il XIX Centenario di persona morta ma di una Persona viva. Le comuni evocazioni centenarie tendono a richiamare al ricordo delle nuove generazioni personaggi morti e trapassati, sepolti nella gelida tomba dell'oblio, poichè la loro vita fu spenta, la loro persona scomparsa, la loro opera divenuta inerte, la loro memoria sbiadita e incapace di suscitare fremiti di anime e palpiti di entusiasmi. Il tempo separando tutti gli allori acqueta tutti gli applausi e il freddo della tomba agghiaccia anche i cuori dei superstiti che si volgono ad altri amori e seguono i vivi, dimenticando i morti.

Cristo invece è iniziato il suo regno dal patibolo della Croce, su cui è spirato: regnavit a ligno: con la sua risurrezione trionfò della morte, con la Sua ascensione al Cielo dimostrò la

Sua possanza, con la missione data agli Apostoli di istituire e santificare tutte le genti inaugurò la sua conquista del mondo in tutti i climi e in tutti i secoli, per mezzo della Chiesa, Suo regno visibile, continuatrice della Redenzione da Lui operata con la Passione e la Morte. Con l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio Egli ha assicurata la sua presenza perenne ed è ancora Egli che opera nel Sommo Pontefice, a cui conferì il Primato e l'infallibilità, nei Sacramenti che da Lui traggono efficacia, nel sacrificio che incessantemente rinnova la Sua immolazione del Golgota.

Solo sulla tomba è fiorito l'amore e anche per questo il Suo sepolcro è glorioso. Milioni di anime hanno per Lui una tenerezza che sale fino all'estasi, una dedizione che si afferma col sacrificio di tutta la vita e con la immolazione del martirio. Egli è la soluzione di tutte le difficoltà e di tutti i problemi: invano si tenta costruire l'edificio sociale senza di Lui, che è la pietra angolare e oggi più che mai l'umanità, oppressa e disillusa, sente che « non est in alio aliquo salus ».

È dunque solo col ritorno a Cristo della travagliata società che si può ritrovare la giusta via dell'ordine, della pace sociale e a questo ritorno vuol essere invito soave e monito eloquente l'Anno Santo che tutti chiama a meditare gli immensi benefici di Cristo, le ragioni del nostro riscatto. Un anno dunque che si avanza tutto avvolto in una atmosfera di alta religiosità, destinato ad alimentare le più dolci speranze, ad accendere tante luci di santità nel mondo, a ricondurre il popolo nella via della redenzione.

Mons. Pietro Coffano

Assemblea federale

Giovedì 22 dicembre al termine della settimana di Studio si è svolta l'adunanza dei presidenti e delle presidenti delle Associazioni Universitarie e di Azione Cattolica.

1. Comunicazioni del presidente. - Il presidente dà brevemente conto della vita della federazione dal Congresso di Cagliari alla settimana di studio. L'assemblea rinnova agli amici di Cagliari e a S. Ecc. Mons. Pioella, l'espressione della più viva gratitudine per l'incomparabile ospitalità offerta alla massima manifestazione nazionale degli universitari.

2. Programma di studio. - Dopo precisato il piano generale dell'attività culturale disposto per quest'anno, vengono indicati gli argomenti per le adunanze di facoltà che si terranno ai Convegni e al Congresso prossimi. I quali argomenti saranno pubblicati non appena pronta la loro formulazione definitiva.

3. Manifestazioni generali. - L'assemblea delibera che le singole associazioni siano invitate a promuovere per il mese di febbraio la festa delle matricole, che dovrà essere curata con la massima premura. Il segretario goliardico darà per questo un'oppor-tuna istruzione entro il 15 gennaio. Vieni fissata come negli anni scorsi, per la festa di S. Tomaso, la celebrazione della giornata fucina, lasciando facoltà alle associazioni che non potessero indirla per il 7, di rimetterla alla domenica successiva 12 marzo. La meditazione dei compagni sarà quest'anno richiamata sul compito di apostolato nell'Università. Vieni confermata, anche per quest'anno, la organizzazione della Pasqua Universitaria, alla quale vorrà essere data ogni cura migliore e assicurata la preparazione più assidua e diligente. Vieni deliberata infine la « giornata Missionaria » per il 14 maggio prossimo venturo, la quale avrà in programma oltre la parte religiosa, che è la fondamentale, una conferenza di carattere

missionario per un pubblico colto.

4. Convegni - Congresso. - Vieni deciso di conservare la struttura ormai tradizionale di queste riunioni, e il loro numero. Vieni così fissato per i giorni 11-12 febbraio, il Convegno Missionario a Roma; quelli di zona a Viterbo, a Genova, a Verona e a Palermo dal 17 aprile al 7 maggio; quello artistico per il 19-20-21 maggio a Fiesole. Viene fissata a Fiesole per il 21 maggio l'Assemblea Federale per la decisione del programma di studio del nuovo anno 1933-34 e di quello del Congresso Nazionale. Come sedi probabili per quest'ultimo sono indicate: Perugia, Napoli, Verona.

5. Stampa. - Viene ampiamente esaminata la condizione della stampa, sul quale argomento parlano Paronetto e D. Padovani. Taviani presenta poi a nome dell'assemblea un ordine di desideri che viene accettato dalla presidenza.

6. Dopo alcune comunicazioni del presidente sulla preparazione di un

opuscolo-guida per l'attività della Federazione nel 1933, che sarà distribuito entro i primi giorni del nuovo anno e sulla questione dell'Assistenza ai laureati, invitato dall'assemblea si alza M. Montini, il quale pronuncia le parole di chiusura dell'adunanza, che segnano la direttiva per il nuovo ciclo del lavoro fucino.

Durante la settimana di studio, spedite adunanze sono state dedicate all'esame delle varie attività generali. In sedute separate si sono riunite le assemblee nazionali degli Universitari e delle Universitarie per esaminare lo stato delle singole associazioni.

Nel Consiglio delle Universitarie

L'Assemblea delle Universitarie ha nominato Consigliera nazionale la Sig. na Almerina Aprà, di Torino.

Alla Sig. na Aprà le nostre congratulazioni più vive e i nostri auguri.

Per una cultura cattolica

Qualche volta, in mezzo a tutto questo armeggio culturale delle nostre Associazioni — programmi di studio, settimana di studio, gruppi di studio, lezioni e conferenze varie — capita di fermarsi un momento a riflettere: quali i frutti di « azione cattolica » che ricaviamo da tutta questa parte del nostro lavoro? Le manifestazioni religiose collettive, le pratiche di pietà individuale, giovano indubbiamente a raggiungere il primo fine dell'Azione Cattolica, cioè una più intensa vita spirituale dei suoi componenti: le opere di carità spirituale e materiale, essenziali alla vita cristiana, sono a un tempo educazione e mezzo efficacissimo all'apostolato. Possiamo dire di ottenere la stessa efficacia nel campo più propriamente nostro e per cui le nostre Associazioni hanno ragion d'essere, quello della cultura e specialmente della cultura universitaria?

UN DOVERE CRISTIANO

Il formarsi una cultura ispirata ai principi della dottrina cattolica contribuisce certo ad arricchire la vita spirituale e prepara gli studenti a conformare a quei principi la loro futura attività professionale. Ma questo non ci deve bastare: fino a che punto la nostra attività riesce a penetrare nel mondo universitario non cattolico, a persuadere non solo noi, ma gli altri, la grande massa degli indifferenti o dei contrari, della giustezza dei nostri principi, e della verità e organicità di una cultura a tali principi informata?

Riusciamo a creare fra noi e gli altri quella corrente di interessamento e di simpatia, per cui le anime si intendono e fraternizzano in un comune ideale? Si ha talora l'impressione un po' scoraggiante che quest'opera sia dagli altri, se non del tutto ignorata, per lo meno mal conosciuta e, anche uscendo dal modestissimo campo dei nostri tentativi, di fronte ai molti e valenti studiosi, che oggi onorano il pensiero cattolico in ogni ramo del sapere, troviamo rispetto, stima, ammirazione, ma nella maggior parte dei casi sentiamo sorda riluttanza a piegarsi alle idee, che pure sono state l'ossatura del pensiero di quegli studiosi, sentiamo che ci riguardano come uomini chiusi in un mondo tutto loro e in cui essi non desiderano di entrare, e accettandone fors'anche le conclusioni, non pensano a sollevarsi ai loro principi. Difficoltà che non fanno se non rendere più ferma nei cattolici la volontà di permeare poco a poco delle loro idee la vita intellettuale del loro paese e particolarmente quella universitaria, ove si forma la classe dirigente di domani, convinti che solo il pensiero cristiano attuato con inflessibilità in tutte le attività umane, può risolvere la inquietudine spirituale e le preoccupazioni materiali, che tormentano oggi più acutamente che mai individui e nazioni.

Forse più ancora delle conquiste compiute dagli studiosi cattolici nelle varie scienze, più che il contributo da essi portato alla risoluzione degli attuali problemi, gioverà a riconquistare a Cristo il mondo, la lenta, ma continua opera di penetrazione nelle

menti e nelle coscienze, quale si può spiegare nell'insegnamento o nell'esercizio quotidiano della propria professione: opera alla quale sono chiamati non solo i pochi destinati ad eccellere, ma quanti fra noi si propongono di portare e comunicare agli altri il loro zelo cristiano in ogni loro sia pur modesta attività.

I PASSI DI UN APOSTOLATO

Simili problemi non da oggi si discutono fra i cattolici, ma da quando, verso la fine del secolo scorso si è scatenata la più viva l'offensiva della società laica, liberale e massonica, contro la dottrina della Chiesa: la guerra e il dopo-guerra, maturando circostanze più favorevoli per risolverli, non hanno fatto che renderli più vivi e attuali. Sono trent'anni di resistenza paziente, trent'anni di preghiere e di battaglie, che si rispecchiano nel libro recentemente pubblicato da P. Gemelli, ove sentiamo la generazione che ci ha preceduti, preoccupata dalla stessa nostra ansia di penetrare e trasformare col pensiero cristiano la società moderna, di suggerire a noi i mezzi più efficaci per compiere quest'opera (1). Il P. Gemelli ha qui raccolto vari suoi scritti, profusioni e discorsi, la cui unità ideale, attraverso la varietà dei motivi e delle occasioni, è data appunto dalla volontà di far trionfare il pensiero cristiano nella vita culturale del nostro paese, di combattere per restaurare nel mondo la triplice unità religiosa, intellettuale e morale, realizzata in gran parte nel Medioevo e spezzata nel Rinascimento. Questa raccolta è la biografia di una generazione e un po' anche la biografia dell'autore. Essa culmina e s'incarna nella fondazione dell'Università Cattolica del S. Cuore: i primi articoli su « Vita e Pensiero » e su « Studium », squallidi di battaglia in mezzo all'indifferenza dei liberali, l'ostilità degli anti-clericali, la tortuosa insidia dei modernisti, ne sono l'aspettazione: i discorsi e le profusioni, che si iniziano nel maggio '22 « colla felice realizzazione dell'antico disegno », ne celebrano la vita rinnovantesi a ogni anno con sempre più vivida consapevolezza del suo compito e della forza soprannaturale che le deriva dalla consacrazione al Cuore divino — segnano di cui carattere più strettamente scientifico, che mostrano concretamente « i vantaggi, la fecondità, la bellezza di una cultura concepita come strumento di vita soprannaturale », quale in quella Università si prepara.

(a. b.)

(1) Battaglia per la cultura cattolica - Milano, « Vita e Pensiero », 1933.

Gli Studenti Cattolici Belgi

La Federazione degli Studenti Cattolici Belgi (F. B. E. C.) comprende 10 associazioni di lingua francese, 6 di lingua fiamminga, 7 bilingui. Aderiscono alla organizzazione due importanti movimenti intellettuali: l'A. V. C. A. M., che si prefigge scopi missionari e che conta 1200 soci; Les Equipes Universitaires, che si dedicano allo studio di problemi sociali e politici alla luce degli insegnamenti pontifici. Uno dei settimanali della Federazione, l'« Avant Garde » fondato 35 anni or sono, è stato trasformato, negli ultimi mesi del 1932, in giornale quotidiano.

La Federazione terrà il suo congresso annuale a Lovanio tra il febbraio e il marzo.

Un quotidiano cattolico studentesco! L'iniziativa è degna della più alta ammirazione. Ci congratuliamo con gli amici belgi.

Una libera docenza

Il nostro amico, Ing. Lorenzo Poggi, di Pisa, ha sostenuto il 29 dicembre a Roma la prova di Libera Docenza in Aerodinamica, illustrando la teoria dello Stratosfite di Prandtl. La Commissione, che era composta dai Professori Silla, Pistolesi e Danusso, ha dato ampia approvazione al candidato.

Al quale esprimiamo anche noi le nostre vive congratulazioni ed i nostri auguri, lieti di vedere come giunge all'insegnamento universitario un meritevolissimo giovane, che dalle nostre file ha tratto sempre alta ispirazione per lo studio e per la vita e che ad esse ha dato esempi indimenticabili.

Lauree

CAGLIARI

Dore Giovanni - Giurisprudenza: La prescrizione nel Medio Evo, 110/110 e lode.

Piras Silvio - Medicina e Chirurgia: Dieta clorurata e calcemia con o senza somministrazione di calcio, 108/110.

Massidda Antonio - Medicina e Chirurgia: I sali d'oro nella cura della tubercolosi polmonare sieroviti tubercolari, 110/110 e lode.

Frangia Giuseppe - Fisica: Spettroscopia degli joni delle terre rare 110/110 e lode.

Picasso Ettore - Matematica: Geometria proiettiva differenziale delle superfici dell'S. 4, 110/110.

Mari Angela - Lettere: Le riforme di Carlo Alberto in Sardegna dal 1831 al '48, 110 e lode.

Piradda Vera - Lettere: I carmi autobiografici di S. Gregorio di Nazianzo, 104/110.

Foddia Silvia - Lettere: L'opera di Maria Alinda Bonacci Brunamonti, 110/110 e lode.

Fadda Antonio - Lettere: L'arte di Emilio de Marchi, 90/110.

Viridis Salvatora - Lettere: Omero, Virgilio, Apollonio in Valerio Flacco, 98/110.

GENOVA

Antonio Rossi - Giurisprudenza: Il fallimento, 106/110.

Fedeles Tubino - Giurisprudenza: L'espansione della Chiesa cattolica e il Diritto Internazionale, 110/110 e lode.

ROMA

Zorus Francesco - Ingegneria: I porti della Grecia, 110/110.

Cabibbo Teresa - Diploma in farmacia.

NAPOLI

Antonio Maffei - Medicina: Autoemoterapia in Medicina interna, 105.

Abignente Giuseppe - Giurisprudenza: Delitti contro l'incolumità pubblica, 88.

Bartolomei Donato - Giurisprudenza: La protezione delle minoranze nel diritto internazionale odierno, 110 e lode.

D'Alessio Bernardino - Giurisprudenza: Il matrimonio condizionale, 110 e lode.

De Magistris Eugenio - Giurisprudenza: Il pensiero filosofico del Romanismo, 102.

De Ruggiero Mario - Giurisprudenza: L'esercizio stragiudiziale dell'eccezione, 110.

Scarpa Carmelo Mario - Giurisprudenza: Il concorso di più persone nel reato, 95.

Maci Arturo - Lettere: Letteratura neolatina, 100.

D'Avanzo Luigi - Lettere: Storia antica, 110 e lode.

Bianchi D'Espinoza Luigi - Scienze politiche e sociali, 110 e lode.

Di Nanni Adriano - Giurisprudenza, 105.

De Gennaro Ugo Giurisprudenza, 95.

D'Agostino Paolo - Giurisprudenza, 110.

MESSINA

Intersimone Giuseppe - Giurisprudenza: I soggetti nel Diritto Internazionale, 105/110.

Crisafulli Vincenzo - Fisica: Azione della luce sugli elettrodi immersi in un elettrolito, 88/110.

PAVIA

Foderaro Giuseppe - Chimica Farmacia: Ricerche sperimentali col magnesilpirazolo, 90/90.

Cornara Alberto - Fisica Matematica: Misure sulla intensità del suono, 110 e lode.

UN LUTTO

Il 3 gennaio scorso è morto, a Roma, il comm. avv. Marcello Bartolotta, Consigliere di Prefettura. Alla famiglia, in modo particolare ai figli sig. na Maria, presidente dell'Associazione femminile romana, sig. na Pia e Francesco, tutti fucini, vada l'espressione delle nostre condoglianze più vive.

Per l'attività culturale

CORSO DI RELIGIONE

La dottrina cattolica

(g. b. m.)

LEZ. VI

La Sacra Scrittura

1. - GLI ERRORI.

E la Rivelazione dove si trova? Quali ne sono le fonti? La Rivelazione si contiene nella S. Scrittura e nella Tradizione. Parliamo ora della Sacra Scrittura: il nostro discorso non può essere che molto sommario.

I. Per eccesso: l'autorità della Sacra Scrittura è stata esaltata dalla prima teologia protestante che ne ha fatto l'unica fonte della rivelazione, squalificando ogni altra sorgente di indole storica, e attribuendo tanta autorità alla Scrittura da menomare la stessa ragione che la studia e da attribuirle una diretta divina virtù illuminatrice della coscienza (1).

II. Per difetto: è stata contestata la autorità della S. Scrittura dalla cosiddetta critica biblica, intesa nel senso negativo, che sollevando obiezioni (storiche, letterarie, testuali, o filosofiche) cerca di contestare o l'autenticità dei testi, o la loro veridicità, o comunque il loro carattere divino.

III. Altra difficoltà che fa le spese della polemica anticlericale è questa: la Chiesa deriva la sua autorità dall' S. Scrittura. La S. Scrittura è dichiarata autorevole dalla Chiesa. Il circolo è vizioso: né l'una, né l'altra hanno autorità.

2. - TESI.

La dottrina generale della Chiesa su la S. Scrittura si riduce alle seguenti affermazioni principali:

a) È definita la collezione, detta *canone*, dei Libri sacri che contengono la Rivelazione, e si divide in Antico e Nuovo Testamento.

b) I libri contenuti nel canone scritturale sono ispirati da Dio, nel senso che lo Spirito Santo eccitò gli scrittori dei libri sacri a scrivere, assistendoli in modo che quanto scrissero possa attribuirsi a Dio come ad Autore.

c) Perciò la S. Scrittura gode dell'*inerranza*, cioè tutte le affermazioni propriamente tali degli autori sacri sono tutte obiettivamente vere nel senso voluto intendere da essi.

d) Interprete del senso autentico della S. Scrittura è il magistero della Chiesa (2).

3. - IL CANONE DELLA SACRA SCRITTURA.

La S. Scrittura, o Bibbia, non consta di un solo libro, ma di molti e diversissimi: alcuni sono *storici*, altri *didattici*, altri *profetici*; sono stati scritti in lingue differenti: ebraica, greca, aramaica; in paesi diversi: la Palestina, varie regioni dell'Asia e del bacino mediterraneo; in tempi diversi: da 1500 anni circa prima di Cristo a circa 100 dopo; da scrittori diversi.

Come stabilire l'elenco ufficiale e sicuro dei libri che sono da ritenersi sacri e divini? La Chiesa ha seguito il criterio della tradizione; ha cioè compreso e stabilito che il riconoscimento esplicito deve dipendere dal riconoscimento del carattere sacro del libro da parte d'una antica e provata

consuetudine; la canonicità attuale da quella storica e originaria: *vita erat lux*.

Quando i Riformatori protestanti cominciarono a manomettere la pacifica tradizione della Chiesa in fatto di S. Scrittura, allora essa proclamò nella IV Sessione del Concilio di Trento, quale sia la lista precisa dei libri che si devono considerare come sacri, fedelmente rifacendosi a documenti e insegnamenti antichissimi.

Abbiamo così quarantatré libri (o quarantasei se si separano le lamentazioni e Baruch da Geremia) per l'Antico Testamento e ventidue per il Nuovo.

(Si potrebbe dare sommaria descrizione e citare i titoli di questi libri, e portare ad esempio qualche documento su l'antichità del canone come il « Frammento Muratoriano » (3)).

4. - ISPIRAZIONE E INERRANZA.

Non possiamo qui che spiegare il concetto di queste prerogative della S. Scrittura.

L'*ispirazione*, antecedente e divina, è ciò che forma teologicamente, essenzialmente, il carattere sacro, e consiste in un particolare influsso di Dio sullo scrittore, in modo che questi è da considerarsi, pur nell'impiego della sua lingua e delle sue cognizioni, strumento dell'agente pensiero divino: Dio è l'Autore vero e principale dei libri ispirati: Egli ha voluto esprimersi in linguaggio umano servendosi dell'opera libera e varia, ma da lui guidata, degli scrittori sacri.

Questa dottrina è stata professata da Cristo stesso nell'uso da lui fatto delle citazioni scritturali e dagli Apostoli (5).

L'*inerranza* della S. Scrittura ne deriva quindi logicamente. Essa non esclude errori di lingua, di stile, di trascrizione, ecc., ma stabilisce l'immunità dall'errore di quanto lo scrittore sacro ha voluto dire e secondo il modo con cui ha detto (storico, letterario, poetico, in citazione, secondo la apparenza fenomenica e non la definizione scientifica, ecc.).

Se quindi contraddizioni sembrano talora presentarsi o dei testi fra loro o della S. Scrittura con le scienze profane si ricordi che essa è, per quanto riguarda il testo originale, soltanto apparente (6).

Quando all'*interpretazione*, o ermeneutica, basti ricordare la pluralità di significati che Dio ha potuto mettere nella sua parola: Egli ha potuto dare oltre il primo e proprio significato *letterale e storico* un altro senso *tipico o spirituale* servendosi di cose o avvenimenti (tipi) per indicare altre cose o avvenimenti (*antitipi*). L'uso *accomodatizio* della S. Scrittura, cioè l'impiego di essa per illustrare non ciò ch'essa ha voluto dire ma qualche cosa di analogo, è legittimo se questa analogia ha qualche fondamento: dev'essere adoperata con rispetto e cautela.

RISPOSTE AGLI ERRORI

I. - La prima obiezione ha in sé il germe che ne dissolve la falsa teoria. Se la Bibbia è da interpretarsi senza il ricorso ad un'autorità (magistero o tradizione) che ne dia definitiva interpretazione, è aperta la via alla interpretazione privata, cioè al libero esame. Ora il libero esame è un rapido dissolvente dell'autorità della Bibbia, perché il suo vero significato è messo in balia delle più diverse, mutevoli e contraddittorie interpreta-

zioni, così che il giudizio umano prevale presto sull'autorità della rivelazione. Di più si deve sempre ricordare che la Chiesa precede il Vangelo: esso è uscito dalla Chiesa, dal suo insegnamento vivo.

II. - La schiera dei negatori è legione: a confutarli occorrerebbe un'enciclopedia. La quale, per altro, esiste; ed è la ricca produzione di studi biblici cattolici che in questi ultimi anni sono stati pubblicati (7).

Si tenga poi presente che assai spesso la critica biblica negatrice è influenzata da pregiudizi razionalisti, o altrimenti filosofici.

III. - L'obiezione è soltanto speciosa. La Chiesa non deriva la sua autorità dalla Bibbia, in quanto questa è da essa dichiarata ispirata da Dio. La Chiesa è anteriore a questa dichiarazione d'ispirazione divina. Essa esisterebbe anche, se per inverosimile ipotesi, non esistesse la Bibbia. La sua origine e la sua autorità vengono da fatti storici, che per fortuna sono anche registrati nella S. Scrittura.

Quando dalla Scrittura si trae argomento per l'esistenza della Chiesa, l'argomento vale per la storicità del libro, non per l'autorità di esso. Ammessa l'esistenza della Chiesa, con le sue prerogative, non è petizione di principio se essa dichiara, cioè scopre, non crea, che la S. Scrittura è libro divinamente ispirato e che quindi la sua autorità è ben maggiore di quella d'un semplice storico.

NOTE

(1) Cfr. Lutero: Lett. del 18 genn. del 1518: « Le Sacre Lettere non possono essere penetrate né dallo studio, né dallo spirito umano... Occorre quindi che tu disperi del tuo proprio esame e della tua ragione, per non aver fiducia che nel vero influsso dello Spirito Santo » *Enders*, I, 142. La Scrittura sarebbe prova a se stessa; una specie d'assioma. Cfr. *CALVIN, Inst. chrét.*, I, vii, 2: *BOUVIER, Dict. Apol.*, IV, 799. *MARITAIN, Tre Riformatori*, p. 43, ss.

(2) I documenti principali dogmatici in argomento sono: il decreto del Concilio Tridentino, sess. IV, *DENZINGER-BANN*, n. 783, ss.; la costituzione del Concilio Vaticano, sess. III, ib. numero 1787-8, 1809; l'Enciclica di LEONE XIII *Providentissimus*, riportata da molti autori, p. es., *PELZ, Hist. de l'Ancien Testament*, vol. I, xv, ss.; *GABALDA*, Paris; *DENZ.* n. 1950, ss.; le decisioni della Commissione Biblica, *DENZ.* n. 1997, ss.; etc.

(3) Cfr. in *KIRSCH, Ench. Font. Hist. Eccl.*, n. 156, ss.

(4) *Mt.* v, 8; *Lc.* xii, 44; *Gv.* v, 39; x, 35; ecc.

(5) *II. a Tim.*, iii, 16; *1 Pt.* i, 20-21.

(6) Un tempo l'apologia si affaticava a piegare la S. Scrittura ad un frettoloso conformismo con le varie teorie scientifiche che sembravano urtare contro la S. Scrittura. L'esperienza ci ha reso più cauti, mostrandoci da un lato come molte di quelle teorie non erano che ipotesi o frammenti scientifici presto assorbiti in altre costruzioni teoriche, dall'altro come la linea delle scoperte scientifiche venga da sé, lentamente, avvicinando, si alle affermazioni scritturali. Per di più l'apologia è fatto anche più avveduto nell'attribuire allo scrittore sacro una precisa affermazione di carattere non religioso.

(7) Cfr. La polemica di BOSSUET con Richard Simon, antesignano della mentalità critica moderna: *Défense de la tradition et des Saints Pères*. Per gli studiosi sono raccomandabili: *VIGOUROUX, Dictionnaire de la Bible*; e uno studio introduttivo alla S. Scrittura: p. es. dei PP. CORNELI-MERK, *Ma-*

nuel d'Introduction, Lethiellieux, Paris, 1923, o quello dell'Istituto Biblico, *Institutiones biblicae*, vol. I, Roma, 1933. Per tutti è consigliabile il: *Manuale della Bibbia* di GRAMATICA-CASTOLDI, Hoepli, Milano, 1932.

Concorsi a cattedre universitarie

Sono stati approvati gli atti delle seguenti Commissioni di concorso a cattedre universitarie con leterne per ciascuna di esse indicate:

Concorso al posto di professore di rettore, R. Scuola osteristica Trieste: Revoltella Giovanni, Dellepiane Giuseppe, Albano Giovanni.

Diritto internazionale, R. Università di Messina: Ballardore Pallieri, Morrelli Gaetano, Bosco Giacinto.

Igiene, R. Università di Modena: Brotzu Giuseppe, Sangiorgio Giuseppe, Ronzani Enrico.

Clinica ostetrico-ginecologica, R. Università di Perugia: Scaglione Sal-

vatore, Bacielli Luigi, Bompiani Roberto.

Lingua e letteratura tedesca, R. Università di Milano: Errante Vincenzo, Amoretti Giovanni, Mazzucchetti Lavinia.

Lingua e letteratura inglese, R. Università di Roma: Praz Mario, Oliverio Federico.

Geografia, R. Istituto superiore di Magistero di Messina: Caraci Giuseppe, Ricciardi Riccardo, De Magistris Luigi Filippo.

Tecnologie chimico-agrarie, R. Scuola Ingegneria di Palermo: Leone Pietro, Mezzadrola Giuseppe, Parisi Ernesto.

Costruzioni dei motori termici e idraulici, R. Scuola Ingegneria di Milano: Lo Presti Michele, Medici Mario, Prosciutto Aristide.

Meccanica applicata alle macchine, R. Scuola d'Ingegneria di Bologna: Prosciutto Aristide, Pasqualini Clodoveo, Ferrari Carlo.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Le modalità per i concorsi nei Regi Istituti Medi

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indetto i seguenti concorsi nei Regi Istituti Medi d'istruzione di primo grado.

Italiano, Latino, Storia, Geografia: ginnasio 130 posti; istituto tecnico 98 istituto magistrale 52.

Italiano, Latino, Greco, Storia, Geografia: ginnasio 35.

Lettere Greche, Latino: liceo 15.

Lettere Italiane Storia: magistrale posti 10.

Lettere Italiane Latine Storia: liceo 10; liceo scientifico 4; istituto magistrale 18.

Lettere Italiane Latino, Storia: liceo scientifico 2; istituto magistrale 10.

Lingua Letteratura francese istituti medi di primo grado: ginnasio 7; istituto tecnico 4; magistrale 7.

Lingua e Letteratura inglese: ginnasio 5; istituto tecnico corso inferiore 4; istituto magistrale corso inferiore 1.

Lingua e Letteratura tedesca negli istituti medi di primo grado: ginnasio 1; istituto magistrale corso inferiore 1.

Lingua e Letteratura spagnola negli istituti medi di primo grado: ginnasio posti 2.

Matematica: ginnasio 2.

Matematica: ginnasio isolato 10; istituto tecnico corso inferiore 5.

Matematica e Fisica: liceo 5, liceo scientifico 1; istituto tecnico 4; istituto magistrale 10.

Scienze naturali, Chimica e Geografia: liceo 4; istituto tecnico 3; istituto magistrale 2.

Costruzioni: istituto tecnico 4.

Topografia e Disegno topografico: istituto tecnico 2.

Musica e Canto: istituto magistrale 10, maestro istituto magistrale 6. Il limite minimo di età per l'ammissione ai concorsi ed agli esami di abilitazione è, in ogni caso, di 18 anni compiuti alla data del bando.

Il limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi è di 40 anni compiuti alla data del bando.

E di 40 anni per coloro che prestarono servizio militare durante la guerra 1915-18.

Sono ammessi, anche se eccedano i predetti limiti massimi di età, i concorrenti appartenenti alle seguenti categorie:

a) regi professori di ruolo o vincitori di concorsi a cattedre di regi

istituti medi d'istruzione in attesa di nomina in ruolo;

b) professori di ruolo di una scuola media pareggiata il cui pareggiamento sia stato revocato (quando nessuna responsabilità sia rilevabile a loro carico nei fatti che determinarono il provvedimento di revoca), o che sia stata soppressa;

c) presidi e professori di ruolo di una scuola pareggiata convertita in governativa, che non abbiano potuto essere assunti al servizio dello Stato;

d) ex professori di ruolo di pedagogia e morale dei soppressi corsi magistrali, giusta l'art. 4 del R. decreto 22 aprile 1923, n. 1140;

e) coloro che abbiano prestato servizio governativo, con diritto a pensione a carico dello Stato, per un periodo di tempo non inferiore all'eccezione della loro età rispetto al limite di 40 o 45 anni;

f) coloro che abbiano prestato servizio di supplente o di incaricato nei regi istituti medi d'istruzione o comunque servizio di straordinario, avventizio e simile nelle amministrazioni dello Stato, quando la durata del servizio, non sia inferiore servizio stesso, riscattabile agli effetti alla eccezione della loro età rispetto al limite di 40 o 45 anni;

g) coloro che risultino regolarmente iscritti al Partito Nazionale Fascista, prima del 28 ottobre 1922, quando la eccezione della loro età rispetto al limite massimo di 40 o 45 anni non sia superiore alla durata del tempo per cui essi, anteriormente al 28 ottobre 1922, appartennero al Partito.

La città universitaria di Roma

Scriva il *Corriere della Sera* che nella Città universitaria che si viene costruendo a Roma, vi sarà spazio non solo per i seimila studenti che oggi conta l'Ateneo Romano, ma anche per altri quattromila che potranno iscriversi negli anni venturi. Si parte dal presupposto che Roma, divenuta anche di fatto la Capitale d'Italia, avrà in un avvenire non molto lontano una popolazione di due milioni di abitanti e perciò non si è ripetuto l'errore commesso altre volte per altri edifici, di preoccuparsi soltanto dei bisogni di una generazione.

Se, dunque, gli studenti universitari romani saliranno a una cifra superiore a diecimila, ci sarà posto per tutti perché ogni edificio potrà ingrandirsi verso l'interno senza che ne soffrano

l'armonia dell'insieme e l'architettura della parte principale. Per ora le costruzioni avranno complessivamente un volume di 600.000 metri cubi. In linea di massima gli esterni saranno di mattoni con l'impiego moderato di travertino, di peperino, di tufo. Nelle strutture, nelle rifiniture, negli impianti saranno adoperati i metodi più moderni. Il riscaldamento sarà in generale a termosifoni, ma le aule più grandi saranno munite di impianto di ventilazione e di riscaldamento ad aria. Nella prossima zona attigua alla via dei Ramai vi saranno la Casa dello studente, i campi sportivi, lo stadio, la piscina, ecc.

Diamo uno sguardo alla Città universitaria come risulta dai progetti, dai disegni, dai plastici riuniti nell'Ufficio tecnico del Consorzio diretto da Marcello Piacentini, il quale ha per collaboratori l'ing. Francesco Guidi per la direzione dei lavori, l'ing. Gaetano Minnucci per lo studio dei materiali da adottarsi e per i problemi acustici e di isolamento degli edifici in costruzione; gli ing. Enrico De Smae e Silvio Pavesi per la parte tecnica, e per la parte architettonica l'architetto Eugenio Montuori. L'ingresso monumentale sarà costituito dalla Clinica ortopedica e dall'Istituto d'igiene riuniti fra loro da un alto porticato sul grande viale centrale che è largo sessanta metri e fiancheggiato all'inizio dei suddetti edifici e poi dagli Istituti di fisica e di chimica (dietro all'Istituto di chimica c'è quello di farmaceutica) e sbocca sul piazzale principale in asse all'edificio del Rettorato con la Biblioteca e l'Aula magna.

Sul grande piazzale centrale, che ha quasi le dimensioni di Piazza Navona, si affacciano i prospetti laterali degli Istituti di chimica e di fisica. L'edificio della mineralogia e quello della matematica formano i due fondali sull'asse longitudinale del piazzale, mentre sull'altro lato si allineano, monumentali, gli edifici del gruppo centrale. Questi sono l'edificio del Rettorato, che è collegato per mezzo di due cavalcavia alla Facoltà di Lettere e a quella di Giurisprudenza, e comprende l'Aula magna capace di 3000 posti, gli uffici e la Biblioteca, di cui i magazzini per i libri sono disposti in una torre centrale alta più di 50 metri. Ogni Istituto disporrà inoltre di una propria biblioteca specializzata con riviste, periodici, ecc.

Le due strade ai fianchi del Rettorato passanti sotto il cavalcavia si prolungano allargandosi in modo da lasciare un vasto spazio centrale libero sino a raggiungere il viale Regina Margherita: lungo quella a nord si sviluppa l'Istituto biologico; lungo l'altra l'Istituto botanico, che avrà una fronte di 90 metri leggermente in curva, due ali a gradoni alle estremità e due torri con le fronti di vetro al centro. In queste saranno collocati da una parte i musei e gli erbari; dall'altra due piccole serre sperimentali. Tra queste serre si svilupperà la scala, così che questa e i vestiboli saranno contenuti e decorati dalle piante.

Infine il monticello verso il piazzale del Verano non sarà spianato ma sarà coperto di alberi di alto fusto per nascondere il vicino cimitero del Verano, che del resto, sarà sistemato a parco e sostituito da un nuovo cimitero oltre la stazione di Portonaccio.

I lavori della Città universitaria furono iniziati l'anno scorso durante il Rettorato del prof. Pietro De Francisci, attuale ministro di Grazia e Giustizia. Oggi sono a buon punto e, come abbiamo detto, nella primavera del 1935 saranno finiti.

PAPINI E LA LETTERATURA D'OGGI

La Nuova Antologia pubblica un articolo di Giovanni Papini sulla letteratura d'oggi e su «lo scrittore come maestro». Gli argomenti toccati sono di così vivo interesse, da indurci a riferirne qui alcuni passi particolarmente significativi e caratteristici. Il Papini si domanda: la letteratura «dev'essere soltanto un gioco di parole in punta di forchetta e d'immagini esotiche e, tutt'al più, un sollazzo (presunto) col racconto di finite avventure o può essere e dev'essere l'espressione di tutto l'uomo scrittore coi suoi sentimenti e coi suoi pensieri, una letteratura, cioè, che esprima ed insegni qualcosa di giusto e di profondo e non si proponga soltanto il gusto degli orecchi e lo sferragliamento delle fantasie?».

E si rifà quindi agli esempi degli Antichi e dei Moderni per asserire «che il passato remoto e il prossimo danno ragione a chi vuole una letteratura che dica qualcosa, una letteratura, crepi ogni rispetto estetico, insegnativo e pedagogico». Dopo al-

cuni cenni di storia letteraria il Papini dice: «Si potrebbe, dunque, ragionevolmente concludere che nelle grandi epoche i grandi scrittori sono, in maggioranza, educatori e maestri e che soltanto nell'epoca spiritualmente stracche fiorisce la letteratura impropriamente detta «pura», ch'è letteratura per i letterati e non per gli uomini. E oggi, se non sbaglio, ci son parecchi segni, anche nell'Italia nostra, di una nuova offensiva di questa letteratura di perditempo che ha per doppio simbolo la torre in falso avorio di celluloido e la ciminiera di mattoni, giacché ostenta alle due ali estreme la versificazione covata dalle pentarchie cenacolari e la fabbricazione all'ingrosso dei romanzi di vasto consumo. Il segno che unisce fraternamente la poesia persa e i romanzi gialli è, mi pare, l'Enimmiistica».

Dinanzi a una lirica dei nostri ultimi poeti il problema è questo: cosa ha voluto dire o significare? Dinanzi a un romanzo poliziesco il problema, *praesente cadavere*, è diverso: chi lo ha ucciso? In tutt'e due i casi però siamo di fronte a un enigma: si tratta di trovare un bandolo e un mal-fattore.

«La poesia modernissima è l'enimmiistica a uso dei raffinati, degli *snoobs*, della *élite* dilettantesca — queste parole straniere, in tali casi, vengono sotto la penna per impulso irresistibile — il romanzo poliziesco è l'enimmiistica a uso della plebe. Nell'un caso e nell'altro bisogna adoperare le facoltà inquisitive; essere un buon solutore di sciagore o un apprendista giudice istruttore. La letteratura non è più godimento e nutrimento di tutta l'anima ma semplice esercizio cerebrale — per i colti la poesia persa, per gli incolti il romanzo giallo. Le ragioni del cuore son neglette e abolite. Si rivolgono all'intelligenza, ma non a tutta l'intelligenza e neanche alle parti superiori dell'intelligenza, bensì a quella secondaria facoltà che si diverte a decifrare i crittogrammi o a dipanare le matasse criminali. Nulla che tocchi l'uomo profondo, né l'uomo che crede e spera, né l'innamorato della donna o della patria, né l'uomo che medita e soffre; l'uomo intero, insomma, colla sua piena, passionata, dolorosa, umana umanità».

LETTURE

E soggiunge: «Le novelle si raccontano ai bambini; i grandi a ben altro hanno da pensare. Le novelle si raccontano quando il mondo è quieto e nulla manca: quando vengono gli *hard times* e s'odono da ogni parte guerre e rumori di guerra e tanta parte dell'umanità smania vanamente nel perseguire una salvezza in quegli stessi valori che condussero al disastro, quando il mondo è in tale confusione e disperazione, ci vogliono ben altro che romanzi e novelle. Ci vuol pane e voi date chicche biascicate. Ci vuol luce e voi date fuocherelli di bengala che si spengono appena accesi. Ci vogliono parole di fede, di risveglio, d'amore, di riconciliazione, di saggezza e voi venite a raccontarmi, in quattrocento pagine, in qual modo il signor Tizio è riuscito a indurre la signora Caja a commettere un peccato punito dai codici umani e da quello divino».

Tempo dunque «di meditazioni, di ammonimenti, magari di esami di coscienza e di appelli», mentre invece, la poesia «non dice nulla o dice sol-

tanto piccole impressioni di piccole anime si che alla rieducazione umana non giova. Se la massa s'è allontanata dai poeti non è colpa soltanto della massa. Rispetto le ragioni dell'arte e non pretendo che i poeti si mettano addosso la tonaca dei predicatori. Il grande lirico non può servire direttamente agli interessi dell'umanità, benché giovi, poi, anche a questi, s'è grande davvero».

Del resto, continua il Papini, «che l'ufficio dello scrittore sia, oltre che di essere buono scrittore, anche buon maestro» è vecchia tradizione italiana. In Italia più che altrove l'ufficio civile, morale e religioso della letteratura è stato riconosciuto e difeso, «e nel Trecento e dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento più che in altri secoli». E la piena coscienza di questa dignità educativa della letteratura «appare coll'Alfieri, che fu seguito a breve distanza dal Foscolo, dal Monti, dai Giordani, dai Leopardi, da Goethe e dal Manzoni». Oggi in Italia si scrive con garbo; gli scrittori italiani, dietro gli esempi e gli incitamenti del Carducci e del D'Annunzio, hanno imparato, cioè rimparato, a scrivere. Quasi tutti, giornalisti e romanzieri, sanno scrivere spesso com-

brico, con sapore, con grazia di vocaboli e novità d'immagini. Ma, di solito, hanno poco da dire o non si arrischiano a dire quel che hanno nell'animo, o temono di passare da predicatori, da retori o peggio. L'ultimo nostro scrittore maestro è stato, forse, Alfredo Oriani e l'ultimo poeta patriottico Gabriele D'Annunzio. E se a volte le prose dell'uno o le poesie dell'altro sembrano gonfie e fredde la colpa non è tanto della materia quanto dello stato d'animo dello scrittore. Ma le più belle mosse dell'Oriani nascono sempre da un'emozione morale e quasi mai il D'Annunzio è stato più arguto, schietto e felice prosatore come in un discorso elettorale che fece tanti anni fa a Firenze contro certi santoni e vandali di quel basso tempo». E l'articolista conclude: «Ripeto che ci sono anche ai giorni nostri, in Italia, scrittori che, magari coi romanzi, tentano d'esser maestri di vita più seria e più alta e c'è, anche tra i giovani, chi aspira a un contenuto più sostanzioso dell'arte narrativa. Ma non c'è ancora piena rispondenza tra la restaurazione dei valori politici, morali e religiosi e la letteratura delle ultime generazioni che, troppo spesso, si gingilla con le penultime mode di «fuorivia».

“La realtà vince il sogno,”

Carlo Betocchi è un così onesto poeta che fin dal titolo del libro (1) e dall'avvertenza al lettore offre di persona il regolo per misurare la sua poesia. O meglio, previene il critico dicendo già per conto suo che cosa rappresenti la sua poesia.

Caro, ingenuo Betocchi! come se il libro avesse bisogno di illustrazione o di commento e se il contenuto poetico non mostrasse quella vivezza evidente di segno che balza da ogni pagina.

Betocchi è un poeta della realtà: realtà vince il sogno, lo dice egli stesso. La sua poesia non è abbandono, non è disintegrazione, non è stolta confidenza, ma lucida corteza del mondo.

Vi sono realtà esteriori; e intendo riferirmi con ciò alle cose visibili. Vi sono realtà intime; e intendo comprendere fra queste la sostanza dei sentimenti che sono nell'anima o nella intelligenza: non percettibili con la stessa solidità delle cose, ma nemmeno fantasmi di inconsistente opacità. Taluni prediligono questo mondo intimo e cercano di tradurre in poesia il loro diletto o la loro pena. Altri sono innamorati del mondo, e nel mondo, di quelle bellezze eternamente nuove, l'alba, la sera, il vento, le nuvole, la campagna, i paesi, che sono una grazia di Dio.

Betocchi è fra questi innamorati. E come poeta non parla di sé, non guarda cioè alla intimità del cuore, che è poi la intimità del « proprio » cuore, sia pure che acquisti il valore di una esperienza universale; ma si volge intensamente, lucidamente alla realtà visibile.

Ma Betocchi non descrive, ma Betocchi non è soltanto un visivo; e la sua non è puramente e semplicemente una poesia pittorica. Molti si fermano alla scorza delle cose: non arrivano al di là del colore o della forma. Messi dinanzi ad una bellezza del creato la ritraggono fedelmente, ma non danno alcunché, non comuovono, non dicono niente di nuovo. Sono artefici sapienti del vocabolario, che scelgono fra le parole quelle che meglio corrispondono all'aspetto delle cose, al puro aspetto delle cose. Altri ancora toccano per trasformare; e sdegnosi di questo supino adagiamento alla realtà visibile la vogliono decomporre, ne vogliono dare una rappresentazione nuova, mettervi tutta la loro personalità poetica. E con essi la realtà si decompone, si schiaggeggia, è contorta, ansima, sibila, si accende di colori violenti o smuove in un tenerume viscido, girandola di fuochi d'artificio che all'ultimo verso mostra la ossatura di vile legname annerita dal fumo. Gli uni esasperano con la loro freddezza, gli altri esasperano con la loro focosità; nessuno giunge al segno, nessuno ci dà la realtà vera.

Betocchi è invece il poeta della realtà vera, della realtà intesa nella sua pienezza, e scende dunque dal visibile alla intima nervatura delle cose. Perché anche le cose, il mondo creato, hanno una loro intimità — non mi azzardo a dire un'anima, ché ci sarebbe da esser fraintesi e creduti eretici — che non può esser distaccata dalla loro faccia, dalla loro apparenza. Ora, Betocchi in questa intimità arriva diritto e agevolmente: non soltanto descrive ma coglie insieme, con una sensibilità ricchissima, la profonda sostanza del mondo. Egli non si lascia invescare dal visivo e nemmeno dà luogo a quel soverchiamento dell'io che immette di prepotenza nel mondo l'anima e l'aspetto di chi lo osserva. Betocchi dà con la sua poesia un esempio di umiltà cristiana. Egli lascia in disparte la sua persona; o meglio, raffrena quello che potrebbe essere il suo gusto, il suo talento, per farsi eco e strumento docile della realtà creata. Egli non guarda per se stesso ma guarda per gli altri: la sua sensibilità è serena e cristallina. E ferma della stessa fermezza che ha la intelligenza quando cerca la verità, e le verità dell'anima. Non vi mette niente di impuro, in questa sensibilità. E di certo Betocchi non la gode se non di quel godimento riflesso che si ha quando si spende per il bene degli altri, e non per se stesso, un qualche talento di cui ci ha provvisti il Signore.

Di qui il tono tutto speciale della poesia di Betocchi. Betocchi non corre dietro all'armonia, non canta. Il ritmo, questa cosa inebriante che conduce lontano dalla realtà, egli non lo sente, non lo vuol sentire. L'armonia dei suoi versi è sempre calma,

equilibrata, non grigia ma serena. Un azzurro, insomma, dove non ci son nuvole e quindi un tono unico, senza alti né bassi, senza quella melodia varia e rotta da sospiri, da gemiti, da gridi, che tutti credono patrimonio della poesia. Ancora una volta è la realtà che preme su Betocchi, che gli si impone. Il cantare sarebbe una cosa sua ed egli di suo non vuol darci nulla, egli non vuole che servisse la realtà. E la realtà parla soltanto; o meglio ha un canto fermo che scende e sale, ma senza interruzione, come il fiume che aumenta la canorità col crescere delle acque e tuttavia non ha mai quei silenzi che rompono la canorità immaginata dagli uomini, quasi segno del breve fiato che le è concesso.

Il libro di Betocchi è stato composto sotto la guida di Piero Bargellini. Chi lo conosce potrà capire quanto vi sia di lui nella architettura tipografica estrosa e invitante di questo ch'è il primo libro del Frontespizio. Bargellini dà a certe cose una speciale raffinatezza che le fa uscire dal comune e giungere fino all'ultimo del buon gusto. Un passo al di là, un passo soltanto, e si cadrebbe nella esasperazione dell'artificioso o in una marcia lezionaggine. Ma Bargellini si guarda bene dal compierlo, questo e sembra che pigli gusto, ridendo di quel suo riso singolare, tutto intelligenza compiaciuta, ma compiaciuta bonariamente, a portarsi fin sulla soglia del pericoloso per fermarsi lì d'improvviso, al tempo giusto.

B. Bracco

(1) CARLO BETOCCHI: *La realtà vince il sogno*. Libro di versi — Edizioni del « Frontespizio », Firenze — L. 10.



DUE POESIE DI CARLO BETOCCHI

(dal libro: "La Realtà vince il sogno.")

ELLA, PRIMA DELL'ALBA, ATTENDE

Prima che parli l'alba (com'usa parlare) con ebbre ciancie, una fanciulla scialba viene, sciocchi capelli, smunte [guancie.

E lei, che a lungo attende nella via solitaria, presso i muri, forse il freddo la prende, muove nel viso appena gli occhi [oscuri.

Piccola mesta serva che non incontra chi servire ancora e della notte serba l'ombra nel cuore che di brine odora.

Ella, che nulla dice, insinua lenta le povere mani tra le persiane grigie e teme l'ombra dei campi lontani.

Dove tutto è tacente sente dormire creature tranquille; e vede solamente d'inquiete bestie smarrite pupille.

Quando un passo la scuote e pensa — sarò viva per alcuno — l'alba, con grandi rote, si leva rosea e rigata da un fumo.

L'uomo che giunge scorge andar la strada tra le nude mura, andando non s'accorge di lei che fugge e che quasi ha paura.

SEI VETRI

Sei vetri della finestra nell'angolo della stanza sono la strada maestra d'ogni nuvola che avanza.

Io, dal mio angolo pigro tendo insidiosi agguati, dai poveri tetti emigro verso quei correnti prati.

Non sono prati, son lenti sogni: sogni non è vero, sono fuggitivi armenti: e nemmeno questo è più vero.

Vedi quell'azzurro. Cielo è il cielo, bambino mio; con la nuvola, nel cielo, va la volontà d'Iddio.

Fumo che te ne vai solo, spensierato, liberamente, dal focolare del duolo al cielo: prendimi la mente.

Sei vetri della finestra nell'angolo della stanza sono la strada maestra della celeste abbondanza.

INTELLIGENZA

Se ci fu un tempo in cui si cercò la perfezione dell'arte nella stretta imitazione di modelli classici, noi oggi siamo all'estrema opposta oscillazione del pendolo; e non solo in arte cerchiamo l'espressione completamente nuova, ma in tutto il pensiero. E' una considerazione che potrebbe venire sviluppata a commento del recente discorso del Papa sull'arte, mostrando come quel discorso abbia radici in considerazioni, più ampie dell'arte stessa. Ma lasciamo l'arte. Nel pensiero stesso noi uomini del 900 siamo tutti, più profondamente che non si creda, malati di novità. Leggendo o studiando noi ci sorprendiamo non a convincersi di ciò che si legge (non a capire quello che si legge), ma a trovar modo di pensare diversamente perché ci pare, oscuramente, che ripensando quello che un altro prima di noi ha pensato il nostro pensiero si sciupa inutilmente. Il curioso si è che questo atteggiamento si è sviluppato in noi in coordinazione col dilagare della mentalità idealistica che, in apparenza, dovrebbe togliere ogni preoccupazione di ricalcare il pensiero di altri; ma, in realtà, l'idealismo, togliendo la fede nelle idee trascendenti non ci ha lasciato se non la fede nei fatti; noi oggi, per esempio, ci troviamo a disagio spesso, leggendo autori del due o trecento, perché parliamo fondamentalmente da una fede tutta opposta: allora si credeva nelle idee; noi crediamo solo nei fatti.

Anche il pensiero lo concepiamo come un fatto: come una creazione del pensatore, e ricalcare quindi (capire, convincersi) il pensiero di un altro ci pare opera fotografica, meccanica. Abbiamo cioè del pensiero un concetto e una pratica mutila: abbiamo elaborato il pensiero puro senza vita: la pensata, la sottigliezza, la interpretazione nuova e sbalorditiva. Non crediamo che ci siano idee che vivono in noi, nel nostro pensiero, ma che vivrebbero anche senza di noi: crediamo solo nei fatti, sia pure intellettuali, e ci sentiamo non anime fatte per aderire alla Verità ma macchine per fare delle pensate.

A essere sinceri e a ficcare ben a fondo gli occhi nella moderna letteratura critica, filosofica, storica, letteraria, artistica e fors'anche giuridica mi pare che non si possa rifiutare questa confessione: per eccessivo amore del nostro pensiero abbiamo rinnegato il pensiero, e del pensiero abbiamo fatto un fatto. Dico noi perché purtroppo da questa tendenza non siamo immuni, neppure noi cattolici, che pure, per reagirci, abbiamo speciali doni di Grazia; e perché, esaminando un fenomeno di portata così vasta e di così sottile penetrante natura, non possiamo separare noi credenti dai fratelli non credenti tra cui viviamo e di cui, per la nostra inettitudine, subiamo l'influenza più che essi non subiscano la nostra.

E' una constatazione dolorosa che ha una spiegazione apparentemente semplicistica, ma profonda: abbiamo anche noi adottata come forza motrice del pensiero l'ambizione. Ambizione magari santa, di far trionfare il nostro pensiero cattolico su quello eterodosso; ma in ogni modo un atteggiamento che non può vivificare il pensiero perché gli è esterno, eterogeneo. Il pensiero non può essere vivo e vitale se non per l'amore: per capire (e per esprimersi, e per convincere) non c'è che una via: amare. Amare l'autore che si legge, amare il critico di cui non si possono ac-

cettare le conclusioni, amare l'avversario con cui si disputa; amare sopra tutto la Verità e non la gloria di pensatori; amare la Verità in silenzio, non farla a brani per adornare il cappello, come il cacciatore con la penna di pernice.

Pensieri da tenersi presenti quando esortiamo i più giovani a coltivare e approfondire con sforzo superiore alla pratica moderna la vocazione di intellettuali: bisogna ripetere, e ripetersi, spesso che pretendendo da noi stessi una vita intellettuale talvolta, perché no?, eroica, noi non vogliamo far di noi dei cattedratici eruditi; che se spingiamo i giovani ad affermare l'essenziale primato intellettuale del cattolicesimo, non li spingiamo a farsi un posto nel mondo. Il dovere di noi che vogliamo essere integralmente cattolici è quello di amare la Verità fino al completo sacrificio di noi stessi: di cercare con tutto l'ardore della nostra giovinezza quella forma di cultura quasi smarrita dove il pensiero vive perché lo anima l'amore; sacrificare, non lo studio (che anzi necessariamente dovrà essere più intenso), ma lo sfoggio di note erudite e peregrine, alla intima coesione del nostro pensiero: anche se talvolta potremo sembrare semplici o sprovveduti.

Recentemente la «Nuova Antologia» ha bandito un concorso per uno studio storico in cui si attui una penetrazione di cultura e vita spirituale. E' una necessità che più o meno chiaramente si sente oggi da ogni parte: non di più cultura ha bisogno il nostro mondo, ma di più vera cultura: non di novello cerebralismo, ma di una più profonda umanità. Il cerebralismo ha debellato il vacuo sentimentalismo: tra queste due degenerazioni deve nella nostra vita affermarsi quella sintesi di pensiero e di vita che germina dall'Amore: intelligenza, non intellettualismo.

f. m.



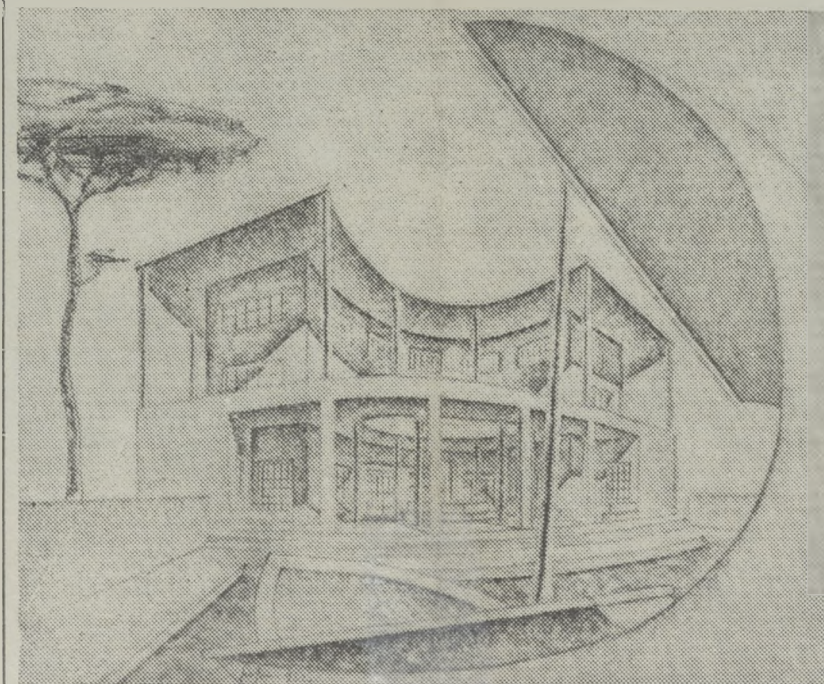
LIBRI RICEVUTI

Pubblicazioni dell'Università Cattolica

La pregevole collana di pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si è recentemente arricchita di due importanti volumi: uno della serie di scienze giuridiche, l'altro della serie di scienze politiche.

Nel primo (B. Biondi, *Prospettive romanistiche*) l'insigne romanista Biondi, pubblicando, notevolmente ampliata, la prolusione al suo corso di diritto romano, letta il 26 novembre 1931, sostiene la necessità di distinguere nel diritto classico, non solo le varie epoche, ma anche i vari complessi giuridici (*ius civile, ius honorarium*, costituzioni del Principe) che di esso fanno parte, i quali sono nettamente distinti l'uno dall'altro, anche se non mancano comunicazioni (imitazioni, influenze ecc.) tra questi vari sistemi giuridici, comunicazioni che preparano il terreno per l'unificazione di Giustiniano. Da ciò il Biondi conchiude che nello studio dei singoli istituti giuridici, per il diritto classico, occorre ricostruire organicamente l'istituto secondo il sistema del *ius civile*, nella sua essenza e nel suo svolgimento storico, e descrivere quindi tutte

ARTISTI FUCINI



Villa sul mare - Da un progetto di Giovanni Sangiorgi

Vita Liturgica

Il Domenica dopo l'Epifania

La vera ragione per cui questo Vangelo delle Nozze di Cana viene offerto alla nostra riflessione è ancora derivata dal mistero dell'Epifania.

Ancora la manifestazione di Gesù occupa il pensiero della Chiesa; di Gesù che si mostra povero e inerme fanciullo ai Divinatori Orientali; svestito d'ogni fulgore di divinità, e rivestito invece degli atteggiamenti della penitenza, alla gente del tempo suo, nella scena del battesimo al Giordano, dove tuttavia due testimonianze, quella del Battista e quella dell'arcana voce del Padre, lo rivelano Messia; e finalmente, ecco Gesù che ai suoi discepoli si manifesta operatore di prodigi nel primo miracolo compiuto a Cana.

Ai lontani Bambino; ai compaesani, Panitente; ma ai Suoi, Potente, si mostra Gesù. Prima un fisico segno nel cielo; poi un'ineffabile Voce lo dicono Figlio di Dio. Qui si dice da sé: il segno è dato da lui stesso. Man mano, si direbbe, che l'osservatore si accosta a Cristo, la prova della divinità è più immediata e più aderente all'esperienza vissuta da lui e dai seguaci.

Bisognerà ricordare questa progressione per scoprirvi un diagramma di vita spirituale cristiana: a grado a grado che a Cristo ci si avvicina la manifestazione della Sua Personalità, della sua sfolgorante Divinità, diventa più direttamente suavia: l'oggetto e il motivo della Fede tendono a coincidere fino a confondersi in Lui; in Lui che è creduto e in Lui che si fa argomento di Fede; in Lui testimonio di Sé stesso, sempre più facile a comprendersi e a credersi quanto più l'anima gli è più fedele e retamente desiderosa d'esplorare l'inesausta divina ricchezza.

Bisogna ricordare questo anche in confronto con gli altri che la storia o la parola dice grandi: avvicinati, sono uomini; come noi, deboli e caduchi, e forse (se s'ha da sostenere che la moralità dei grandi non dev'esser così rigida come quella dei piccoli) inferiori e degeneri. Cristo, visto da vicino, si mostra così padrone di sé e delle cose, che compie miracoli; gli altri, visti da vicino, si mostrano schiavi, di se stessi, della loro stessa vitalità violenta e passionale.

Presenza di Gesù

E Gesù a Cana si rivela presente e potente.

Presente nella scena più caratteristica della nostra scena terrestre, la festa nuziale, celebrazione della vita umana.

Presente dunque al convivio; immagine e episodio della vita vegetativa, nutritiva. Presente alle nozze; inizio gine e episodio della vita vegetativa, animale.

Presente all'amore, interminabile ricerca di felicità, ma pur inevitabile bisogno di cui natura ci detta la legge e la forza. Presente come uno che vi è solidale, perché è uno di noi, che "conosce quello che è nell'uomo"; non protesta, non insorge, non condanna... Ma assiste. Divino Assistente, inercia i cammini umani; fa alcuni passi fraterni con la caravana umana, di cui tosto diventerà Guida e Pastore.

Badiamo: per comprendere Cristo, bisogna comprendere questa sua umiltà, questa sua discreta e cortese tolleranza della nostra vita qual'è. Comprendere l'umanità di Cristo, dirà Santa Teresa la mistica, è la via migliore per giungere alla contemplazione della sua divinità. Perché non per altra forma migliore Dio s'è rivelato a noi che quella di cui s'è rivestito facendosi uomo; uomo, come noi. Il libro vivente della teologia è l'uomo visto in Gesù.

Ma dunque Gesù nasconde un segreto? Egli è come noi, ma più di noi.

E che vale questa differenza che da noi lo distingue? E forse superiore e quindi assente alle nostre miserie, ai nostri dolori, alle nostre necessità? Assiste, ma non condanna? Quando la festa umana si turba e minaccia di rattrappirsi per mancanza del vino della letizia indeficiente, Gesù risponde sempre come quel giorno alla Madonna. Che importa a Me e a Te, o Donna?

O invece come alla Donna mirabile, delicato e pio strumento di segnalazione delle nostre necessità, farà solo questione di tempo: — Non è giunta ancora l'ora mia? —

Così è. E come Giovanni aveva introdotto e svelato Cristo nella sua pubblica e ufficiale missione di Salvatore, così Maria accorcia l'indugi, e introduce e svela Cristo applicando quella sua missione ai singoli casi concreti; e facendo presente Gesù nei dolori e nelle deficienze umane.

Potenza di Gesù

Perché Gesù a contatto coi nostri mali reagisce con miracoli. Per fare del bene agli altri, rivela agli altri se stesso. Nel bene inatteso e soprannaturale, è la Rivoluzione. Miracolo quel bene, miracolo questa rivelazione, bene e miracolo anche maggiore. Miracolo motivo di fede, quello; miracolo materia di fede, questo; visibile e d'irresistibile eloquenza il primo; invisibile, ineffabile il secondo.

Ma questo campo dei miracoli è troppo arduo ancora per la nostra anima moderna: bisognerà ritornarvi. Ora mi basta pensare a questo: che per conservare letizia alla festa e all'amore umano, Gesù ha inaugurato l'epifania del suo dono sopranaturale.

le innovazioni (pretorie, imperiali ecc.), che si ricollegano con l'istituto ricostruito, rivelando le influenze di tali innovazioni sull'istituto civilistico; se è possibile, si potrà anche tentare la ricostruzione dommatica di tali innovazioni.

Il secondo volume (A. M. Bettanini, *Il Concordato di Toscana 25 aprile 1851*) è un'ampia esposizione delle varie vicende attraverso cui si giunge nel 1851 alla conclusione del Concordato tra la S. Sede e il Granducato di Toscana. Si tratta di uno studio che finora non era stato mai fatto, e che ha richiesto notevole lavoro da parte dell'A., specialmente per la consultazione dell'Archivio privato Mazzei; dei documenti di questo archivio, preziosi, data l'importanza dell'opera svolta dal Ministro Mazzei nell'elaborazione del Concordato, L'A. ne pubblica alcuni insieme con altri dell'Archivio di Stato di Firenze, utilissimi per conoscere la storia delle trattative. Tavole sinottiche dei vari progetti di Concordato chiudono questo volume, che costituisce un notevole contributo alla storia della diplomazia.

Di questi due volumi sarà fatto un più ampio cenno in uno dei prossimi fascicoli della Rivista *Studium*.

cip.

Sac. ALBANO BUSSINELLO: *Parole di vita* - Volumi quattro - Società Anonima Tipografica, Vicenza, 1932 - Ogni vol. L. 12,50.

Sono meditazioni e letture spirituali. Li distribuisce secondo il calendario, e giorno per giorno danno d'ogni Santo, di cui ricorre la festa, qualche pagina di notizie storiche e una traccia, abbastanza copiosa, per la meditazione. Libro pio e popolare, non profondo, ma utile, specialmente al clero e a religiosi, per la vita dello spirito. Manca il commento alle feste del Signore, cioè del calendario propriamente liturgico; ma è promesso in un successivo lavoro.

Institutiones Biblicae, Vol. I: *De S. Scriptura in universum* - Pagine 524 - Roma, 1933.

Questa è la quarta edizione della Introduzione allo studio della S. Scrittura, pubblicata dal Rev. Professori dell'Istituto Biblico. E' lavoro di grande pregio, che profittando dei vasti studi moderni sulla Bibbia, dà quanto di più preciso e autorevole si deve ritenere circa le questioni che riguardano la S. Scrittura in generale. E' diviso in quattro parti dovute ad Autori diversi: I MEEK, *De Inspiratione*; II RUWGER, *De Canone*; III VACCARI, *De textu*; IV VACCARI, *De Interpretatione*. Raccomandabile (anche se scritto in latino) ai nostri studenti.

BARTMANN: *La nostra fede nella Provvidenza* - V. Gatti, editore - Brescia, 1932 - L. 10.

E' una buona traduzione dal tedesco. Il lavoro tocca un tema quanto mai importante nella nostra vita religiosa, e lo tratta con « forma succinta, spigliata, viva e vivace ». Molte obiezioni, che affiorano nella coscienza di chi non sia troppo versato nella scienza divina, trovano qui risposta confortante; e molti motivi di vita spirituale vengono ripresi e illuminati con riferimenti alla storia, alla vita, al pensiero. E' lettura religiosa consigliabile e facile.

Mons. GIOVANNI DEL MONTE: *Il Concilio di Efeso* - Officina Grafica Freshing - Parma, 1932 - Opuscolo di L. 1,50.

Molto s'è scritto sul Concilio di Efeso in occasione del Centenario: questa conferenza ha il merito d'essere un'ottima pagina di storia e potrebbe assai bene servirci di ricordo conclusivo della passata celebrazione.

g. b. m.

La Commissione per gli esami di avvocato

La Commissione esaminatrice per gli esami per la professione di avvocato per il 1933 è costituita nel modo seguente: Marongiu, consigliere di Cassazione, Presidente; Lacava, presidente di Sezione di Corte d'Appello di Roma, presidente supplente; Rocco prof. Arturo, ordinario di diritto e procedura penale alla R. Università di Roma, membro effettivo; Riccobono, ordinario di esegesi delle fonti di diritto romano all'Università di Roma, id.; De Ruggero ordinario di istituzione di diritto privato, id. id., supplente; Maraviglia, ordinario di diritto pubblico interno, id. id., supplente; avv. Lucente, membro effettivo; avvocati Ferrara, Orlandi, Malcangi, effettivi; avv. Gregoraci, Roberti e Miglioranzzi, supplenti.

Per l'assistenza ai laureati

Pubblichiamo le norme che l'Ufficio Centrale dell'A. C. ha diramato per promuovere e disciplinare l'opera di assistenza religiosa e morale ai laureati.

Richiamiamo su di esse l'attenta considerazione dei nostri amici in particolare di quelli già laureati perché vedano in tali norme un invito a estendere il campo del loro apostolato cristiano con forme e in ambienti nei quali esso può dare risultati di altissima efficacia.

Dal canto nostro prendiamo atto con viva soddisfazione della comunicazione fatta dall'Ufficio Centrale dell'A. C. come di quella che dà ordine e impulso a un lavoro già in via di svolgimento e che provvede così a esigenze vitali dell'Azione Cattolica.

1. — In applicazione dell'art. 20 dei suoi Statuti l'Azione Cattolica raggruppa i laureati, che intendono di collaborare all'Apostolato Gerarchico con gli speciali mezzi loro forniti dalla propria cultura, in sezioni particolari per offrire ad essi una appropriata assistenza religiosa e morale.

Essa si estende anche a laureati non iscritti all'Azione Cattolica.

2. — Quest'assistenza speciale è affidata ai laureati soci di Azione Cattolica. Essa non deve impedire l'attività che loro spetta nelle rispettive Associazioni di Azione Cattolica.

3. — L'opera di assistenza ai laureati si prefigge il perfezionamento della loro formazione spirituale e della loro istruzione religiosa e morale, nonché l'incremento della loro cultura scientifica particolare in ordine al pensiero ed alla vita cristiana.

4. — I Compiti sindacati si esplicano con iniziative e attività sia particolari alle diocesi, sia di carattere generale.

Di carattere generale sono:

a) riunioni di studio per i laureati di tutte le discipline con temi riguardanti le dottrine della Chiesa e di comune interesse; e riunioni per i laureati delle singole discipline con temi riguardanti problemi religiosi specifici sia d'indole speculativa sia di moralità professionale;

b) corsi di esercizi spirituali riservati ai dirigenti;

c) la pubblicazione di una Rivista per tutti indistintamente i laureati, e di supplementi periodici specializzati per le principali categorie;

d) ogni altra iniziativa atta a promuovere intense d'amicizia e di lavoro tra i laureati, secondo lo spirito e i compiti dell'Azione Cattolica.

Di carattere diocesano sono:

a) un corso annuale di istruzione religiosa appropriato alle esigenze dei laureati;

b) ritiri spirituali per i laureati nelle forme migliori possibili;

c) periodiche riunioni di studio simili a quelle indicate nel comma precedente lettera a);

d) corsi di conferenze tenuti dai laureati secondo i loro particolari studi, ed intese a diffondere e ad illustrare ai soci dell'Azione Cattolica il pensiero della Chiesa e in particolare gli insegnamenti delle Encicliche Pontificie.

5. — L'assistenza religiosa e morale ordinata secondo questi criteri, è diretta tanto ai laureati che alle laureate, i quali perciò avranno in comune le iniziative e il programma generale di lavoro.

La pratica attuazione di tale programma si svolge in sedi distinte o unite a seconda della natura e della opportunità delle diverse manifestazioni.

Alle attività comuni saranno aggiunte, separatamente, per i laureati e per le laureate, quelle che si ritengono necessarie e adatte alle specifiche esigenze della formazione religiosa e dell'apostolato maschile o femminile.

6. — La Presidenza dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana dirige le varie iniziative per i laureati. Per tutto quello che ha rapporto colla teologia e colle altre scienze le iniziative fanno capo in modo speciale alla Commissione indicata al n. 7 lettera c) della quale fanno parte anche persone versate nelle discipline ecclesiastiche.

Ove occorra, saranno particolarmente consultate l'Università Gregoriana e l'Università Cattolica.

7. — La direzione pratica si esplica mediante i seguenti organi:

a) commissioni particolari, una per ogni categoria di laureati, le quali preparano e curano l'attuazione del programma religioso morale specifico delle rispettive categorie.

Ogni commissione è composta da quattro consiglieri e da un segretario, nominati ogni due anni;

b) una commissione per il lavoro particolare delle laureate, col compito: 1) di decidere e promuovere le attività proprie delle laureate; 2) di curare l'attuazione di quelle generali che si svolgono in sedi separate. E' composta: 1) dalle tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali femminili; 2) da una segretaria scelta dagli altri

membri. La Commissione è convocata dalla Presidenza dell'U.F.C.I.;

c) una commissione generale, la quale elabora e sorveglia l'attuazione del programma di lavoro sia esso comune a tutte le categorie di laureati, oppure specifico per le singole sezioni.

Essa è composta: 1) dai segretari delle commissioni particolari e dalla segretaria della commissione femminile; 2) da quattro membri scelti dall'Ufficio Centrale dell'A.C.I.; 3) dai rappresentanti «laureati» delle singole organizzazioni nazionali, uno per ciascuna. Ha un segretario nominato dagli altri membri su proposta del presidente.

La direzione diocesana dell'assistenza ai laureati sarà costituita secondo i criteri suindicati.

Vita delle Associazioni

CAGLIARI

La festa delle matricole

Dopo l'inaugurazione dell'Anno Accademico, la festa delle matricole. Il nuovo consiglio ha ripreso la bella iniziativa che sembrava caduta, per forza di cose, dal piedistallo delle belle tradizioni.

Meta Villacidro: un angolo nascosto di questa Sardegna, che ha sempre attirato l'attenzione dei turisti e sciolto il canto ai poeti. Quasi si piange il cuore di non avervi condotta qualche carovana fucina, dopo il Congresso, per ammirarvi quanto di pittoresco e di poetico la natura ha racchiuso tra i monti aspri di questa terra di sole.

Dalle prime ore di domenica mattina il dic., i più zelanti attendono, con pratica disinvoltura, presso i due capaci autobus che ci trasporteranno alla mèta. L'attesa non è lunga: la selva dei berrettini s'infittisce, la presa dei posti diventa un autentico problema, e quando giungono — ultime naturalmente — le fucine, poco manca che qualcuno pencoli già dai capaci finestrini della stipatissima prima vettura. Come Dio vuole tutti hanno potuto prender posto.

Il presidente Porazzo ha una bel da fare per esaminare la situazione e per scaraventare l'amico Montanari su un traballante seggiolino: giunge infine attonito il segnale di partenza.

La preghiera dell'Assistente, e via per le strade ridenti del Campidano: Elmas, Assemini, Decimo, Villasor... in ogni paese il nostro canto alto e gioioso: *Noti stam la giovinezza...* Infine, tra i monti, al confine della superba pineta, tra gli aranci ridenti, Villacidro.

Una «panne» improvvisa non spegne gli ardori.

Il buon popolo di Villacidro si stupisce un po' a vedersi magnifici nei nostri variati berrettini, mentre ci avviamo in corpo — fucine — alla Messa che l'Assistente Mons. Cogoni celebra nella Parrocchiale, per noi. In Chiesa, nella preghiera e nel canto comune, ci sentiamo davvero fratelli.

Le fucine «indigene» Murgia, con squisita cortesia, ci accompagnano alla loro casa per la colazione. Poi, sacco in spalla, comincia l'ascensione tra i pini, per raggiungere il pittoresco Acquedotto. Monti da ogni parte: la strada ben tracciata ed ampiamente voltata per spingerci ad una mèta irraggiungibile. Falsi allarmi, strilli canori, oceani di silenzio: come descrivere la psicologia di queste marce in cui bisogna creare un compromesso tra le quantità di fiato emmissibile e la lena della parola e del canto?

I vecchi fucini, i pomposamente «laureati» (e ce ne son molti con noi: Pinna, Loy, Espis, Amilcarelli, etc.) danno mirabil saggio di serietà: il povero cronista, che voleva azzardare per destare i «dormienti spiriti» una sterile finale di Otello, ha strozzato in bocca il *diesis* da uno sguardo di Loy, che brandisce minaccioso l'accarezzata bottiglia dei Castelli Cagliaritari.

In silenzio, ma si giunge: presto alla mèta, mentre la fotografia ufficiale ci raccoglie, Montanari dà prova, nel declivio, di eccezionali virtù acrobatiche.

Qui il cronista, occupato, non può circostanziare: in perfetta armonia si mangia e... si beve. Mons. Cogoni, alla tavola dei laureati, dirige le azioni. Il pasto è frugale, ma lieto. E non impedisce a Foddis di ascendere l'albero più alto e da lì far piovere accorate le note canore accompagnate da improvvisata orchestra del mandolino e chitarra di scorta.

Alle 13, si riprende il cammino: e mi tra i pini, nel comune desiderio di visitare la pittoresca cascata «La Spen-

dula» le schiere si disperdono. Dopo un'ora di discesa alla ventura, ecco il crosco potente delle acque, e magnifica argentea, spumeggiante, la cascata tra ripide pareti montane, in un'escursione luminosa, sotto il più splendido cielo. Ritroviamo gli amici: un minuto di riposo. Poi di nuovo a Villacidro.

Quivi si prepara la più splendida cerimonia: l'imberlettazione delle matricole che, poverine ci han seguite fucine nella nostra bontà.

Bontà veramente eccessiva, se nella piazza del Municipio, dopo un processo da far crollare le statue di Ciccone, dopo un magnifico discorso latino del «laureato» Pinna sotto le vesti e i bianchi pelli del «Pontifex», tra le gagliarde lignee ed i paludamenti rispidenti degli amici fucini, oltre la piccola lavatina con una benefica bottiglia di autentico innocezzel, abbiamo loro regalato un magnifico papiro ed un autentico yo-yo.

Mentre le matricole, confuse, tasteggiavano increduli i doni, Mons. Cogoni riceve solennemente il berretto di matricola «ad honorem» con papiro artistico e gioco di moda, con l'omaggio di una elegante stilografica, dono dei fucini.

La Chiesa ci riunisce ancora per una visita, mentre scendono le prime tenebre. La «Murgeria» cui vada ancora un ringraziamento fraterno, ci riunisce di nuovo nella casa che abbiamo preso come quartier generale delle operazioni, e mentre la polazione ci saluta nella piazza maggiore, riprendiamo posto negli autobus per il ritorno.

Ritorno denso di canti, di «mottetti», di allegria fucina in una parola: mentre Villacidro, sul monte, guarda con cento occhi gli ospiti che si allontanano, noi pensiamo che come nella gioia di oggi, l'attività di tutto un anno dovrà trovarci sempre simili ad ora, contenti, disposti, sereni.

VICENZA

Assoc. «S. Caterina da Siena»

Il Congresso Nazionale di Cagliari ha iniziato il nuovo anno fucino, però maggior parte di noi, lontane dalla città per godere gli ultimi giorni delle quiete vacanze estive, non ha potuto partecipare alle gioioliche giornate della adunata nazionale; ci sono giunti ugualmente l'entusiastico ardore, la gioiosa allegrezza, l'incantevole poesia dei luoghi e delle cose attraverso la relazione di due delle nostre socie: racconci concitati e confusi per la foga delle impressioni, lampi di allegria, fotografie, non lieve rammarico per la serenità di quei giorni trascorsa un po' troppo fuggacemente.

Ma eccoci d'un balzo alle ansiose giornate degli esami che recandoci tutta la trepidazione della lotta ci porgono pure, in un secondo momento, tutta la gioia di una difficoltà superata: la serena visione dei nuovi doveri che ci attendono. Infatti il 6 Novembre ci vede riunite accanto alla nostra consigliera nazionale, Maria Teresa Bellati, con la quale vengono discussi i vari problemi essenziali alla nostra associazione; elezioni per il nuovo anno, programmi di studio, attività della *San Vincenzo*, esercizi spirituali, lezioni di religione: propositi, promesse, previsioni ed entusiasmi.

Il 26 Novembre segna la data della prima adunanza di quest'anno: il nostro assistente ecclesiastico, prof. Don Luigi Calario, zelante conduttore della nostra attività, ci è accanto delineando il programma delle lezioni di patristica: S. Agostino e S. Girolamo. Non esse incominciano pure le lezioni di religione che verranno tenute settimanalmente e che verranno sui

Comandamenti. Il 3 Dicembre eccoci radunate con i nostri compagni fucini per la prima discussione filosofica tenuta dal prof. Don Bolle: gli schemi offerti da «Azione Fucina» suggeriscono un interessante programma che viene iniziato fra l'attenzione di tutti i soci.

Ormai la nostra attività si svolge regolarmente; tutti si trovano al loro posto, gli esami sono finiti; dobbiamo dunque iniziare a piedi dell'altare, col l'invocazione del Divino aiuto, il nuovo anno fucino; la cappellina di S. Eccellenza Mons. Vescovo ci accoglie; il raccoglimento e le profonde parole di S. Ecc. conciliano l'animo nostro alla preghiera, alla meditazione, alla risoluta affermazione del nostro ideale. La bella giornata di inaugurazione è pure animata da una adunanza di tutti i soci e arricchita da una eloquente conferenza tenuta dal prof. Don Giulio Bevilacqua sull'argomento: «La crisi spirituale nelle classi colte ai nostri giorni».

Il 3 Dicembre viene eletto il nuovo consiglio per il quale vengono scelte: Livia Massaria vicepresidente, Elena Nizzero segretaria, Iole Tealdo cassiera. Resta fra noi la presidente Myriole Corrias che pure tra il lavoro e le preoccupazioni dell'insegnamento a cui s'è dedicata, sa con alacre attività dirigere e far prosperare il nostro circolo. Tutto procede bene, la S. Vincenzo lavora, prega, lenisce; è vero qualche preoccupazione di indole finanziaria ci oscura alle volte l'orizzonte a cui miriamo con occhio generoso, ma la Provvidenza ci assiste, Gesù veglia su noi e sui nostri poveri come pure accompagna paternamente tutta la nostra attività.

CATANIA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Il 15 dello scorso dicembre, le Associazioni Catanesi inaugurano il nuovo Anno Accademico nel Gran Salone del locale Palazzo Arcivescovile e alla presenza delle maggiori autorità ecclesiastiche, militari e civili, nonché di un eletto stuolo di professori universitari che vollero gentilmente rispondere al nostro invito.

Dopo le relazioni sul lavoro compiute, fatte dai due presidenti, tenne il discorso inaugurale, con facile e profonda parola, S. E. Mons. Giuseppe Vizzini, Vescovo di Noto e così benemerito tra i sostenitori della nostra Associazione.

Data l'indole rigorosamente sintetica di questa noterella, non possiamo, come vorremmo, accennare al delicato tema trattato dall'oratore, ma dobbiamo accontentarci di dire soltanto che egli seppe suscitare, in tutti gli ascoltatori l'ammirazione più viva, che di tanto in tanto esplose in generali e prolungati applausi, sia per la limpidezza dei concetti filosofici espressi e sia pure per la geniale vivacità del porgere.

La cerimonia ebbe particolare riuscita anche per la presenza dei due consiglieri di zona, Dott. sa Abbagnante e Avv. Riccio il quale ultimo fu chiamato a dire la sua parola, anch'essa coronata da vibrante applauso.

La conclusione si ebbe però, come tutte le nostre manifestazioni, ai piedi di Gesù-Ostia, invocato a benedire tutti i santi propositi della giornata.

Ma la cronaca dell'inaugurazione dell'anno accademico non comincia e non finisce con questa cerimonia, che fu preceduta da un riuscito ritiro minimo predicato dal nostro Vice-Assistente Sac. G. Azzarelli e dal nostro ex-Assistente Mons. A. Messina, e fu seguita da una improvvisata assemblea, in cui tennero brevi ma caldi discorsi l'Assistente ecclesiastico della Giunta Diocesana di A. C. Mons. Iatrini, il nostro Assistente Mons. Prof. C. Scalia e il Consigliere Riccio, tutti entusiasticamente applauditi.

Attualmente si è iniziata la Messa fucina che preferiamo chiamare «universitaria» volendo ad essa portare altri nostri compagni non soci; si è iniziato il Corso di Religione e quello di Filosofia, come pure il Gruppo di studi medici e quello di studi giuridici, e si prepara, dall'apposito comitato, la fucinissima festa alle malcapitate matricole di quest'anno...

Come si vede, un grande fervore di vitalità anima le Associazioni Catanesi, fervore che, siamo certi, il Signore vorrà benedire e coronare di buoni frutti.

GENOVA

Associazione maschile

La sosta natalizia segna la fine del primo periodo dell'attività della nostra Associazione. Esso è stato occupato anche quest'anno da un lavoro di as-

testamento e di orientamento, tanto più necessario in quanto ci veniva a mancare la valida opera di Tubino, che era stato per due anni alla presidenza del nostro circolo.

Costretto ad abbandonare la nostra città, egli vi lascia la riconoscenza affettuosa dei fucini e la simpatia dell'ambiente universitario. Sua Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo designò nuovo presidente Emilio Taviani ed affidò la vicepresidenza ad Edilio Pautrié, rimettendo anche questo anno ai soci l'elezione dei consiglieri. Tra di essi vennero poi distribuite le diverse cariche, di modo che il Consiglio di Presidenza restò così formato: E. Taviani, presidente; E. Pautrié, Vice-presidente; Antonio Mor, Segretario; Mario Puppo, vice-Segretario; Augusto Solari, Cassiere; Guido Pasetti, incaricato Missioni; Peppino Manzotti, incaricato S. Vincenzo e patroni.

La nuova Presidenza, accogliendo la proposta del Vice-assistente, decise che il Corso di Religione (quest'anno su S. Paolo) fosse tenuto a di fuori delle consuete adunanze e aperto a tutti gli studenti universitari. Nelle adunanze settimanali, occupate dalle Conversazioni di morale tenute da D. Costa, dalle relazioni dei soci, dalle conferenze straordinarie e dalle assemblee, resta così più agio all'affiatamento dei Soci. Restano invariate le attività religiose degli anni scorsi come la Messa Universitaria, la Conferenza di S. Vincenzo, sempre fiorentissima e largamente frequentate anche dagli studenti medi dell'Istituto dei P.P. Gesuiti, gli Esercizi Spirituali, che alla fine di novembre, al Boschetto di Rivarolo, hanno avuto una prima felice applicazione.

L'inaugurazione dell'Anno Sociale è stata resa particolarmente importante dalla persona dell'Oratore, Pietro Migonzi, il quale parlò sul tema: «Religione e Cultura». Un grandioso pranzo offerto munificamente dal laureato Tubino pose fine alla giornata inaugurale. I soci che la sera precedente s'erano raccolti in adorazione ai piedi dell'Altare, la mattina dopo si radunarono in Episcopio ad ascoltare la parola animatrice del loro Pastore, a ricevere dalle Sue mani il Viatico per il nuovo anno.

VERONA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Giornata di fervore e di entusiasmo quella di mercoledì 28 dicembre, che salutò l'inizio ufficiale del nostro 37° (trentasettesimo!!!) Anno Accademico.

Accorsi dai monti e dai piani, dietro il lirico appello delle Presidenze, Fucini e Fucine con magnifica manifestazione di pietà eucaristica, assistettero in Episcopio alla Messa celebrata per loro da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo.

«Sentire cum Ecclesia» fu la parola d'ordine che S. E. Reverendissimo ci affidò come faro per il nostro cammino.

Erano con noi, carissimi ospiti, il Presidente Naz. Dr. I. Righetti ed il Consigliere Nazionale Dr. Efre Mioni (tutte e due vecchie conoscenze per l'Associazione veronese).

Dopo la tradizionale cioccolata al Dante (poteva mancare in tale occasione?), ci riunimmo in sede per l'adunanza organizzativa. Adunanza che riuscì invero animatissima. Dopo poche (troppo poche) parole di apertura del Dott. Trabucchi, nostro insigne presidente (quarto della illustre prosapia che resse la nostra gloriosa associazione); un eloquente discorso del Dr. Mioni — il quale raccomandò in modo speciale la partecipazione alle attività dell'Assoc. patavina — ed una brillante relazione della settimana di studio ramana, fatta dal vicepresidente A. De Mori (che, con un suo collega e colleghe rappresentò la nostra Associazione a Roma... e ben se ne accorsero le cantine dell'Urbe!); ebbe luogo una nutrita discussione sulla necessità dei gruppi di studio e della costituzione di una conferenza di S. Vincenzo universitaria. Prese parte alla discussione il Dr. Righetti spezzando una lancia in favore della tanto calunniata filosofia. Un'altra lancia la spezzò pure il nostro solerte segretario C. Perucci (matricola di grandi promesse): fortuna che aveva il mal di gola, altrimenti... Fu così votato un ricchissimo programma di attività culturali, religiose e benefiche per il nuovo anno.

Alle 12,30 ci riunimmo attorno agli ospiti illustri, Mons. Manzini e Mons. Zamboni, nostri carissimi amici, agli Assistenti, al carissimo D. Ederle, sempre più che mai fucino, e ad una lungha serie (un vero museo) di presidenti

che, con la loro imponente gravità mettevano in terribile soggezione le matricole.

Ciò non ostante grande fu l'appetito e l'allegria, molti gli scherzi (ai quali predevano parte anche alcuni degli ex presidenti giubilati, e non loro soltanto, con sempre maggiore meraviglia e scandalo delle nostre troppo serie matricole) — bene accette e facile immaginarlo — le paste offerte dai neo-laureati.

Il «dulcis in fundo» fu costituito da un magnifico discorso di Mons. Manzini, che ci aprì, con la sua alata parola, nuovi, sconfinati e sereni orizzonti per la nostra vita ed il nostro lavoro.

Il pomeriggio fu occupato con una gaia passeggiata. Le Fucine disertarono indegnamente, ma la pagaron cara, perchè la gaia passeggiata terminò con una bicchierata in casa della Presidente. I biscottini sancirono la pace.

La sera, alle ore 21, nel salone delle Associazioni cattoliche, gentilmente concessi dall'illustre Comm. Moschetti, padre d'un nostro valoroso fucino, ebbe luogo, alla presenza di un folto uditorio, fra il quale si notarono le più distinte personalità e rappresentanze del nuovo mondo intellettuale politico e militare veronese, la tanto attesa conferenza del Prof. Luigi Stefanini dell'Università di Padova. Lo presentò con un forbito discorso il Dr. Trabucchi.

Il chiarissimo oratore mostrò in rapida sintesi, con faconda e chiara parola, l'essenziale originalità del pensiero cristiano nei riguardi della concezione della Divinità dell'uomo e della vita tutta, di fronte al pensiero religioso e filosofico del mondo classico pagano. Nutriti applausi coronarono e interruppero spesso la dotta conferenza. I fucini poi vollero assumersi l'onore e il piacere di accompagnare il Chiarissimo nostro Amico in una fugace visita notturna alle novità archeologiche veronesi.

AI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZ. UNIVERSITARIE

Speciali facilitazioni per il nuovo anno accademico 1932-1933

Ogni presidenza deve approfittare delle combinazioni seguenti, per i nuovi soci offrendo loro uno dei tre tipi proposti di «pacco matricola»

Tipo A (lire 15)

G. B. MONTINI: *Coscienza Universitaria* - Problemi della vita dello spirito del giovane Studente, sentiti con animo fraterno, risolti con acutezza e limpidezza (Prezzo Lire 5). — *L'Azione Cattolica Universitaria* - Fisionomia, Tradizioni, Organismo del movimento Universitario Cattolico Italiano (Prezzo L. 2). — G. B. MONTINI: *La via di Cristo* - La morale cattolica resa viva ed attuale attraverso una espressione agile e sintetica con ricchi riferimenti bibliografici e larghi excursus sul mondo moderno (Prezzo L. 6). — *Osanna Plum* - Pregevole raccolta di canti religiosi corredata da relativa musica (Prezzo L. 1,50). — *Psallite Sapienter* - Preghiere della Liturgia domenicale (L. 1,50). — *Cantiamo...* - Canti fucini, militari e patriottici con relative musiche indispensabili per le nostre adunate... (Prezzo L. 3)

Tipo B (lire 25)

Oltre le pubblicazioni del tipo A — *Messalino quotidiano* tascabile latino francese, per chi oltre che elegiare, voglia vivere la vita liturgica (Prezzo L. 12,50).

Tipo C (lire 31,50)

Oltre al tipo A e al tipo B il «Pier Giorgio Frassati» di D. Cotazza. (Prezzo L. 8).

Speriamo che, dopo i voti e le profferte di Cagliari, tutte le associazioni sentano che questa è la migliore e più concreta maniera di aiutare il movimento editoriale fucino e di venire insieme incontro alle vive esigenze dei nuovi soci.

Si evadono le sole richieste accompagnate dall'importo

Rivolgersi all'«EDITRICE STUDIUM», Largo Cavalleggeri, 33 (C.C.P. 1) 12949

GENOVA RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA GIORE DI MARCO BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576